

Festa della Presentazione del Signore - 2 febbraio 2012

LETTURE: *Eb 2,14-18, Sal 23 (24); Lc 2,22-40*

Sono trascorsi quaranta giorni dalla Natività del Signore Gesù. È il tempo prescritto dalla Legge di Mosè per la purificazione della donna che ha partorito un figlio maschio. Anche Maria e Giuseppe obbediscono al comandamento e si recano al Tempio di Gerusalemme per adempiere anche a un secondo precetto mosaico: l'offerta a Dio del primogenito.

Quaranta, nella Bibbia, è però anche un tempo di purificazione, di prova, di preparazione, che introduce in una realtà nuova. Dopo quarant'anni di pellegrinaggio nel deserto Israele entra nella terra promessa; dopo quaranta giorni di cammino Elia incontra Dio sull'Oreb; sempre dopo quaranta giorni di prova Gesù inaugura la predicazione del Regno. Stando alla peculiare visione di Luca, dopo quaranta giorni di manifestazioni pasquali il Risorto entra definitivamente in quello che la lettera agli Ebrei definisce il 'santuario celeste'. Cifre simboliche, evidentemente, che dicono la gradualità e la pazienza con cui Dio ci offre i suoi doni e ci educa ad accoglierli.

Nell'opera complessiva di Luca – il Vangelo e gli Atti – possiamo notare questa corrispondenza tra i quaranta giorni che precedono l'ingresso di Gesù nel tempio di Gerusalemme e i quaranta giorni che precedono l'ingresso del Risorto nel tempio del cielo, là dove siede alla destra del Padre. Gesù nasce nella carne e attende quaranta giorni per entrare nel Tempio di Gerusalemme; il Risorto nasce nella gloria e attende quaranta giorni per entrare nella vera casa del Padre.

Nel tempio di Gerusalemme Gesù entra condotto da altri, sostenuto dalle braccia di Giuseppe e di Maria, di Simeone e Anna. Nel santuario celeste entra portandoci tutti e sostenendoci con la potenza delle sue braccia risorte, delle sue mani crocifisse. Nel tempio di Gerusalemme viene presentato e offerto a Dio da Maria e da Giuseppe, nel santuario celeste è lui che ci offre tutti al Padre, ci presenta a lui santi e immacolati nell'amore – come scrive Paolo agli Efesini –; ci consegna nelle mani del Padre perché anche a noi queste mani sante e benedette diano quella vita nuova e risorta che hanno donato al Figlio unigenito. Nel tempio di Gerusalemme Maria e Giuseppe offrono il sacrificio sostitutivo di tortore o colombi in riscatto del figlio primogenito; nel santuario celeste è Gesù stesso che si offre e continua a offrirsi come vittima sostitutiva, in riscatto di tutti gli uomini.

Giuseppe e Maria offrono Gesù a Dio nel tempio, ma di fatto è Dio stesso che offre il suo Figlio a tutti noi, come luce e salvezza preparata davanti a tutti i popoli. Nella loro povertà Maria e Giuseppe non possono permettersi un agnello o un capretto, offrono perciò il sacrificio dei poveri, una coppia di tortore o di colombi. Per il momento lo ignorano, ma sono loro a possedere la vera ricchezza del mondo, l'unico Agnello che non siamo noi a dover sacrificare, perché è Dio stesso a offrirlo per tutti. Un'offerta che capovolge il senso di ogni nostro impegno, umano e religioso. Nell'offerta di Maria e di Giuseppe si rende misteriosamente presente l'offerta stessa di Dio. Allo stesso modo, ogni nostro impegno ora può essere vissuto nella consapevolezza che lì dentro non c'è solo il nostro buon cuore o la nostra generosità: c'è l'agire stesso di Dio che opera la salvezza del mondo. Se nella nostra povertà e nella nostra debolezza non siamo in grado di offrire l'agnello ma solamente un paio di colombi, è Dio stesso che rende presente nella nostra offerta la potenza del suo Agnello che è luce e salvezza per tutte le genti.

Dicevo che quaranta è nella Bibbia la cifra simbolica di un tempo di preparazione. Noi siamo ormai abituati a contare soltanto i quaranta giorni della quaresima, che ci preparano alla Pasqua. La festa di oggi può insegnarci a contare anche quest'altra quaresima, che va dal Natale alla Presentazione al tempio. Dio stesso ha vissuto questo tempo in cui, per così dire, ha imparato a divenire pienamente uomo, a lasciarci condurre e accogliere da braccia umane, a crescere e a santificarsi secondo i tempi degli uomini, a essere «sottoposto alla prova per venire in aiuto a coloro che subiscono la prova». C'è una Quaresima che ci prepara a vivere la Pasqua, per essere anche noi presentati a Dio nel santuario celeste. C'è una Quaresima che deve prepararci a essere uomini in pienezza – per esserlo non basta nascere, occorre diventarlo – così che la nostra umanità, purificata da colui che discerne cosa c'è nella verità del cuore, possa essere offerta gradita a Dio e luogo in cui egli si compiace di far risplendere la sua luce e la sua gloria.